

Anno 2021: sette secoli dalla morte di Dante Alighieri, simbolo della lingua italiana nel mondo

Paolo Michelini

Nato a Firenze nel **1265** e deceduto a Ravenna nel **1321** (a soli 56 anni), Dante Alighieri fu autore di versi e poemi divenuti immortali,

che gli hanno permesso di essere riconosciuto dalle generazioni future come uno dei padri della lingua italiana (Figg.1 e 2).

Fig. 1. Firenze, la città dove nacque nel 1265 Dante Alighieri: la sua statua davanti alla Chiesa di Santa Croce (foto dal web: <https://www.terredidante.it/multilingua/it/modules/meta/tra/VG/TRD/TEDFIR/1/10/firenze.html>).



Fu anche un uomo profondamente erudito e un pensatore umanista, che scrisse di politica con l'idea, innovativa per quei tempi, della piena autonomia fra il potere spirituale della cristianità e quello temporale dell'impero.

Noi tutti sappiamo riconoscere l'icona del profilo di Dante: quell'espressione un po' arcigna, il lungo naso adunco e la testa cinta di alloro (Fig.3). Il secolo scorso abbiamo manipolato fra le dita le banconote da diecimila lire con la sua immagine e abbiamo rigirato nelle tasche le monete d'argento da 500 lire del 1965 (Fig.4), e oggi usiamo normalmente, dal 2015 in poi, le

monete da 2 Euro con il bassorilievo del suo volto.

Viene da domandarsi, cosa ne penserebbe Dante, lui in persona, della gloria postuma ottenuta grazie alla sua opera poetica "*La Divina Commedia*", quel lungo viaggio fantastico e spaventoso nell'aldilà, dalle tenebre dell'*Inferno* alla luce del *Paradiso*, per giungere all'illuminazione spirituale, accompagnato dal poeta latino Virgilio e da Beatrice, la donna coetanea della quale si era profondamente innamorato? Probabilmente ne sarebbe lusingato e compiaciuto vedendo gli scritti, le rappresentazioni artistiche e le composizioni musicali

Fig. 2. Ravenna, la città dove si spense nel 1321 Dante Alighieri: nella foto la Tomba di Dante (foto dal web: <https://www.ravennaedintorni.it/politica/2019/08/09/vicesindaco-le-ossa-dante-non-si-toccano-restano-ravenna/>).



in cui viene richiamato il suo personaggio.

Legato alla sua città natale **Firenze** da grande affetto, così la cita nell' *Inferno*, canto XXVI:

*"Godì, Fiorenza, poi che se' sí grande,
/ che per mare e per terra battì l'ali, /*

e per lo 'nferno tuo nome si spande!"

Però amò anche profondamente **Ravenna**, che lo ospitò con affetto negli ultimi anni dell'esilio e della sua vita. Così la richiama nel V canto dell' *Inferno*, quando Francesca, figlia di Guido il Vecchio Da Polenta signore

Fig. 3. Dante Alighieri: ritratto del pittore fiorentino Sandro Botticelli (1444-1510) [foto dal web: https://it.wikipedia.org/wiki/Dante_Alighieri].



di Ravenna, si presenta e descrive la sua città (1):

"Siede la terra dove nata fui, / su la marina dove 'l Po discende / per aver pace co' seguaci sui."

Antichi ricordi di scuola

Il pensiero di Dante Alighieri mi riporta ai ricordi nostalgici della mia gioventù, negli anni dal 1956 al 1961. Sono trascorsi molti, molti anni da quando, frequentando il Liceo Classico Ludovico Ariosto di Ferrara, mia città natale, venni a conoscenza di questo grande poeta, della sua storia e della sua *"Divina Commedia"* (Fig.5).

Io mi ero iscritto al Liceo Classico ragionando per esclusione delle altre scuole. Dopo l'esame di Terza Media, se volevi proseguire gli studi, dovevi decidere se iscriverti al Classico, allo Scientifico o all'Istituto Tecnico. Io avrei voluto proseguire gli studi fino

all'Università; però a 14 anni è molto difficile avere le idee chiare. I miei genitori, un papà bravo commerciante e una mamma meravigliosa, che lo aiutava nel lavoro e faceva anche la casalinga con quattro figli, non potevano consigliarmi. Allora le regole erano queste: il Classico consentiva di accedere a tutte le facoltà universitarie, lo Scientifico e l'Istituto Tecnico aprivano le strade solo per pochi indirizzi tecnici e scientifici. Perciò io scelsi il Liceo Classico.

Eravamo una classe mista, di circa 20 ragazzi con solo 5 femmine (delle quali, noi maschi adolescenti, eravamo tutti innamorati). Un giorno il professore di latino-greco ci fece una domanda: *"Alzino la mano quanti di voi intendono, dopo l'esame di maturità, proseguire nell'Università gli studi umanistici"*. Dai 20 studenti vennero alzate solo 4 mani: tre ragazze e un

Fig. 4. Nel 1965 per festeggiare il 7° Centenario della Nascita di Dante Alighieri fu coniata questa splendida moneta in argento da Lire 500 (foto dal web: <https://www.monetedivalore.it/valore-moneta-500-lire/>).



ragazzo. Il professore confermò: “Lo immaginavo!”

In quegli anni una brava professoressa di italiano, entusiasta per Dante e per le sue rime, in poche lezioni ci trasmise interesse e passione. Ovviamente le costrizioni della scuola,

che ti impongono di studiare per l'interrogazione, per il tema in classe, per i voti..., rendono indigesti anche tanti altri grandi personaggi (come Omero, Virgilio, Boccaccio, Petrarca, Leopardi e Manzoni), tuttavia, grazie alla capacità comunicativa della

Fig. 5. Ingresso dell'antica sede del Liceo Classico Ludovico Ariosto di Ferrara, oggi sede del Tribunale (foto Lungoleni dal web: https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:12_Liceo_Ariosto_Ferrara_-_Prima_sede.jpg).



nostra giovane insegnante, Dante e la *"Divina Commedia"* ci attraevano più degli altri.

Imparammo a memoria, assieme ad altre, la famosa terzina di inizio del I canto dell'*Inferno*:

*"Nel mezzo del cammin di nostra vita /
mi ritrovai per una selva oscura, / che
la diritta via era smarrita."*

Poi, per stimolarci a studiare, l'insegnante ci faceva ripetere spesso la terzina del XXVI canto dell'*Inferno*, dove Dante fa dire ad Ulisse:

*"Considerate la vostra semenza: / fatti
non foste a viver come bruti, / ma per
seguir virtute e conoscenza."*

Ossia: "tenete presente la vostra natura umana, voi non foste fatti per vivere come animali, ma per coltivare virtù e conoscenza": nella vita sono ugualmente essenziali le virtù, l'onestà, la lealtà, ma anche lo studio, lo sforzo per la conoscenza e per il lavoro.

Storia della città di Firenze; la condanna di Dante all'esilio perpetuo

Per parlare di Dante è necessario esaminare il periodo storico cui appartiene, in quanto la sua vita è strettamente legata agli avvenimenti politici della città di Firenze, sua città natale.

All'epoca della nascita di Dante, anno **1265**, Firenze era una potenza economica. A quei tempi erano sempre forti gli scontri tra le due fazioni fiorentine dei Guelfi e dei Ghibellini: i **Guelfi** sostenevano l'autorità del papato, mentre i **Ghibellini** quella degli imperatori. Alla nascita di Dante Firenze era già da alcuni anni governata dai Ghibellini, ma già dal **1266**

prevalse politicamente la fazione dei Guelfi. Tuttavia i Ghibellini rimanevano presenti in forma considerevole in città e soprattutto con un loro esercito nel vicino comune di Arezzo.

La sanguinosa battaglia fra Guelfi e Ghibellini nella piana di Campaldino del **1289**, nella quale combatté anche Dante Alighieri fra gli armati a cavallo (aveva 24 anni ed essere giovane significava andare in guerra con i suoi coetanei quando la patria chiamava), segnò una schiacciante vittoria dei Guelfi (2). I Ghibellini vennero cacciati definitivamente da Firenze e da Arezzo (nella battaglia di Campaldino ci furono circa 1700 morti fra i Ghibellini e 300 fra i Guelfi) (3).

Purtroppo non si stabilì un periodo di pace come molti speravano; come spesso accade (anche ai giorni nostri) nacquero nuove divisioni politiche. I Guelfi si divisero in altre due fazioni: quella dei **Guelfi Bianchi** che, pur accettando l'autorità papale, rifiutavano la sua ingerenza nella politica e nell'economia della città, e quella dei **Guelfi Neri** che invece la sostenevano. In pochi mesi si accesero aspre rivalità fra le famiglie che facevano capo alle due fazioni (4).

La famiglia di Dante Alighieri apparteneva alla fazione dei Guelfi Bianchi.

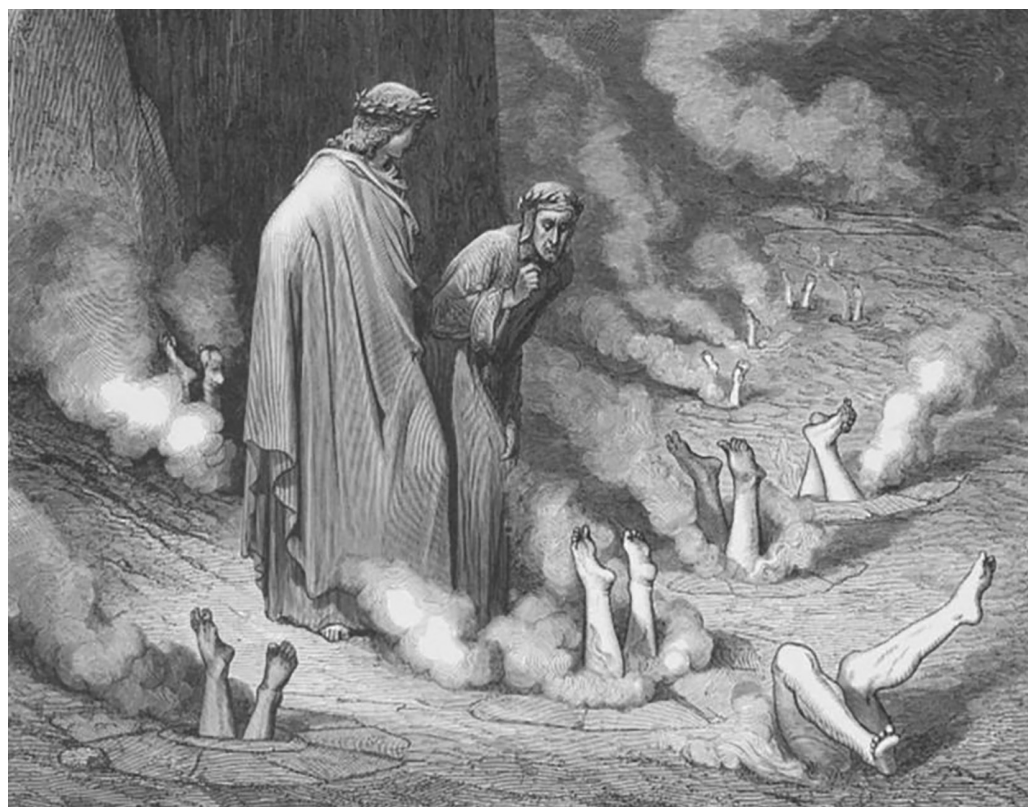
Per poter partecipare alla vita politica della città, nel **1295** Dante si iscrisse alla Corporazione Dei Medici e degli Speciali. Un cittadino che fosse iscritto a una Corporazione poteva essere eletto nei Consigli del popolo e al Priorato. Per Dante non era difficile essere eletto perché era molto conosciuto come un uomo accorto,

colto ed equilibrato. Entrò dunque nel Consiglio dei Cento (**1296**) che si occupava dell'amministrazione del pubblico denaro. Tuttavia la vita politica non gli interessava più di tanto. Nel maggio del **1300** scoppiò in piazza di Santa Trinità una zuffa tra esponenti dei Guelfi Neri ed esponenti dei Guelfi Bianchi. Il 23 giugno un'altra zuffa tra le due fazioni. Per evitare il peggio con il papa Bonifacio VIII (1235- 1303), Firenze inviò a Roma tre ambasciatori tra cui Dante, che

si trovò faccia a faccia con quel papa che si proclamava padrone del mondo. Dante non mancherà di citarlo in una scena del XIX canto dell'*Inferno* della *Divina Commedia* (5) (Fig.6).

Nello stesso periodo il fratello del re di Francia, Carlo di Valois (1270-1325), su invito del papa Bonifacio VIII, entrava in Firenze, il primo giorno di novembre **1301**, con la scusa di volerla pacificare. I Neri approfittarono dell'evento per allearsi con Carlo di Valois e, in questo modo, si presero la rivincita contro i

Fig. 6. L'incisore francese Gustave Doré (1832-1883) illustra nell'*Inferno* la zona dove sono condannati i "simoniaci" (canto XIX), coloro che hanno fatto compravendita di cariche e potere a fronte di denaro. Qui Dante riserva uno spazio per papa Bonifacio VIII (non ancora morto quando viene scritto l'*Inferno*) perché giudicato anche lui colpevole (Dante Alighieri, *La Divina Commedia* – illustrazioni di Gustave Doré, Edizioni Forni, Ginevra, 1974).



Bianchi, vendicandosi sui loro beni e sui familiari. I beni di Dante vennero confiscati. Nello stesso tempo il nuovo podestà di Firenze, alleato con i Neri, metteva al bando i più importanti esponenti Bianchi tra cui Dante stesso. Con due accuse successive, il 27 gennaio e il 10 marzo **1302**, assieme ad altri cittadini, Dante fu condannato, in contumacia, al rogo e alla distruzione delle case. Da quel momento, Dante non rivede più la sua patria [6].

La famiglia di Dante

Il padre del poeta, Alighiero Alighieri (che si dedicava a traffici valutari e alla compravendita di terre) ha avuto due mogli: Bella, morta giovane, madre di Dante e di una sorella, e una seconda moglie Lapa, che gli ha dato altri due figli. All'età di 12 anni Dante, oltre ad essere orfano di madre, rimane orfano anche di padre. Quest'ultimo però aveva provveduto al futuro economico del figlio per mezzo di un atto notarile (*instrumentum dotis*, una specie di "fidanzamento ufficiale" garantito economicamente), con il quale il ragazzino veniva promesso in matrimonio a Gemma Donati, appartenente a una delle famiglie più importanti di Firenze. Concordare matrimoni in età così precoce era materia riservata ad accordi tra famiglie, usanza molto comune a quell'epoca, e si realizzava con atti sottoscritti davanti a un notaio. L'età effettiva del matrimonio era: per le donne sui 13-15 anni, per gli uomini dopo il compimento dei 18-20 anni. La data del matrimonio di Dante con Gemma Donati è definita da un autorevole storico contemporaneo, Alessandro Barbero, "misteriosa".

Secondo alcuni studiosi Dante si sposa nel 1285, a 20 anni, secondo altri il matrimonio si celebra nel 1293 a 28 anni. Di certo l'unione genera tre figli e una figlia: Jacopo, Pietro, Giovanni e Antonia.

Però il suo matrimonio, concordato dal padre, non è permeato di vero amore. Dante non parla mai nei suoi scritti della moglie Gemma, e non ci sono pervenute notizie sulla sua presenza accanto al marito durante l'esilio. Lei è rimasta a Firenze, invece i suoi figli, molti anni dopo, sono andati accanto al padre esule nel soggiorno di Ravenna [7].

L'amore per Beatrice

Il vero, profondo amore Dante lo incontra quasi per caso. Sappiamo che durante la sua infanzia nel **1274**, a 9 anni, fa un incontro casuale. Incontra una bella bambina, vestita di rosso vivo, che gli piace: ha un anno meno di lui, si chiama Beatrice, figlia di Folco Portinari. Di nuovo nel **1283**, dopo 9 anni, incontra per strada la medesima, diventata ragazza, con un vestito bianco candido. Dante ha 18 anni, è ancora un adolescente, pieno di curiosità e desideri. Beatrice ha appena compiuto 17 anni, però, per le particolari tradizioni dell'epoca, è già sposata con il ricco banchiere Simone de' Bardi. In quanto tale, lei poteva uscire di casa, però mai sola, infatti quel giorno è in compagnia di due gentildonne più anziane, e per la prima volta si accorge di Dante. Lui è timido e schivo, come ogni ragazzo della sua età, e la guarda imbarazzato; lei incrocia il suo sguardo e lo saluta... mandandolo al settimo cielo. Era la

prima volta che lui sentiva la sua voce. Corre a casa, si chiude in camera e ripensa intensamente all'incontro con Beatrice, si addormenta e la sogna. Ne è innamorato, però lei è già sposata (8).

Nel **1290** apprende una notizia terrificante: la "sua" Beatrice si è spenta a soli 24 anni, forse a causa del parto del suo primo e unico figlio. Dante è disperato, vive un periodo di lunga e profonda depressione.

Il ricordo di Beatrice e la fraterna amicizia col poeta e filosofo Guido Cavalcanti (1258-1300) spingono Dante a cambiare vita. Si dà agli studi filosofici, stringe amicizia con lo scrittore e politico Brunetto Latini (1220-1295), si rifugia nella lettura di autori latini, in particolare del poeta Virgilio (70-19 a.C.) e dello scrittore e filosofo Cicerone (106-43 a.C.).

La fine della sua crisi coincide con la composizione della *Vita Nova*, che può essere considerato il "romanzo" autobiografico di Dante, in cui celebra il suo amore per Beatrice descrivendo l'episodio determinante della sua vita nel sonetto: "*Tanto gentile e tanto onesta pare*" (9):

*"Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.*

*Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente e d'umiltà vestuta,
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira
che dà per li occhi una dolcezza al
core,*

*che 'ntender no la può chi no la prova;
e par che de la sua labbia si mova*

*un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: sospira!"*

Nella *Divina Commedia*, alla cui composizione Dante inizia intorno al **1300**, Beatrice subisce un processo di "spiritualizzazione" e viene presentata come creatura angelica: ella rappresenta la fede e la sapienza che accompagna le persone in *Paradiso*.

Nel canto XXX del *Purgatorio* Dante descrive il primo incontro con Beatrice: una fanciulla vestita di rosso con un velo candido, umile e decorosa, fra una nuvola di fiori (10) (Fig.7).

*"lo vidi già nel cominciar del giorno /
la parte oriental tutta rosata, / e l'altro
ciel di bel sereno adorno;*

*e la faccia del sol nascere ombrata, / sì
che per temperanza di vapori / l'occhio
la sostenea lunga fiata:*

*così dentro una nuvola di fiori / che da
le mani angeliche saliva / e ricadeva in
giù dentro e di fori,*

*sovra candido vel cinta d'uliva / donna
m'apparve, sotto verde manto / vestita
di color di fiamma viva.*

*E lo spirito mio, che già cotanto / tempo
era stato che a la sua presenza / non
era di stupor, tremando, affranto,
sanza de li occhi aver più conoscenza,
/ per occulta virtù che da lei mosse, /
d'antico amor sentì la gran potenza."*

Il lungo esilio di Dante e la sua morte nel settembre 1321; il 25 marzo denominato "Dantedì"

Per Dante il duro e doloroso periodo dell'esilio durò dal 1302 fino al 1321, quando morì a Ravenna colpito dalla malaria a 56 anni.

Tra il 1302 e il 1304 partecipò inutilmente a tentativi dei Guelfi

Bianchi di rientrare in Firenze dominata dai Neri.

Nel 1310 Arrigo VII di Lussemburgo (1275-1313), Imperatore del Sacro Romano Impero, discese in Italia per

risolvere le guerre civili di Lombardia e di Toscana e per restaurare l'autorità dell'Impero nella penisola. Dante appoggiò l'impresa, sperando di poter tornare in patria, però l'impresa si

Fig. 7. Gustave Doré illustra nel Purgatorio (canto XXX) l'incontro di Dante con Beatrice in cielo, creatura angelica, vestita di rosso vivo con un velo candido, in memoria dei pochi incontri terreni con lei (Dante Alighieri, La Divina Commedia – illustrazioni di Gustave Doré, Edizioni Forni, Ginevra, 1974).



concluse infelicamente, e il poeta perse ogni speranza di tornare a Firenze.

Nella *Divina Commedia*, nel VI canto del *Purgatorio*, Dante esprime la sua amara riflessione sulla condizione politica dell'**Italia**, dominata dagli odi e percorsa dalle guerre.

"Ah! serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di provincie, ma bordello!"

Gli spostamenti del poeta durante gli anni dell'esilio non sono noti con certezza; i principali luoghi nei primi anni furono:

- Verona (1304-1306), dapprima presso Bartolomeo e poi Alboino della Scala;

- la Lunigiana (1306-1307), presso i marchesi Malaspina;

- il Casentino (1307-1308) presso i conti Guidi di Battifolle.

Negli anni successivi Dante continuò a peregrinare, ormai sfiduciato, per vari luoghi della Toscana e dell'Italia settentrionale. I principali luoghi negli ultimi anni furono:

- Lucca, dove fu ospite di Uguccione della Faggiola, signore di Pisa e Lucca e capo dei Ghibellini di Toscana contro Firenze;

- Verona, presso Can Grande della Scala, che ospitava profughi con generosità;

- Ravenna (fino al 1321) dove fu ospitato dal podestà Guido Novello da Polenta (1275-1333) e poté trovare il suo ultimo rifugio. Dante chiamò a sé anche i figli e i nipoti e ciò contribuì a rendergli più sereno il soggiorno a Ravenna.

Intanto la fama del poeta, che stava attendendo alla stesura del *Paradiso*, si levava sempre più alta nella

stima e nella considerazione dei contemporanei. Fu anche invitato a Bologna per essere incoronato poeta, ma rifiutò perché avrebbe voluto esserlo a Firenze.

Nel 1321 Guido Novello da Polenta affidò a Dante un'ambasceria a Venezia, per scongiurare i propositi di guerra della Repubblica di San Marco sdegnata per i continui attacchi da parte delle navi di Ravenna. Tuttavia durante il viaggio verso Venezia, attraversando le paludose valli di Comacchio, Dante fu colpito da febbri malariche.

Lo scrittore e giornalista Indro Montanelli (1909-2001), profondo conoscitore di Dante, nel libro "Ritratti" (editore Rizzoli, 2004) così descrive quell'episodio che fu fatale per la vita del sommo poeta: *"[...] Si ignora come Dante se la sia cavata. Forse non fece nemmeno in tempo a svolgere il suo compito perché cadde ammalato e, sentendo approssimarsi la fine, affrettò il ritorno. Doveva trattarsi di una forma acuta di malaria perché aveva la febbre altissima e delirava. Quando arrivò a Ravenna era già allo stremo. Non si sa nemmeno se riconoscesse i volti dei figli e degli amici che si avvicinavano al suo capezzale. Spirò nella notte fra il 13 e il 14 settembre del 1321 [...]"* (11).

Il suo corpo fu sepolto in una cappella presso la Chiesa di San Pier Maggiore (ora San Francesco) a Ravenna.

Il giorno chiamato "**Dantedì**", occasione di ricordare in tutto il mondo il genio di Dante, cade ogni anno il **25 marzo**: è la data nella quale gli studiosi riconoscono l'inizio

del viaggio nell'aldilà della *Divina Commedia*. In quel giorno, e nei successivi, vengono organizzate varie iniziative culturali, recentemente trasmesse "on line" su Internet. L'edizione del 25 marzo 2021 è un data significativa, perché avviene nel settecentesimo anniversario della morte del sommo poeta. A partire da questo giorno la **Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna** (Fig.8) ha realizzato un'iniziativa interessante: l'apertura virtuale della mostra intitolata "Cercar lo tuo volume", nella quale viene presentata una ricchissima collezione di documenti danteschi, manoscritti e antiche stampe, con spiegazioni di studiosi competenti.

La *Divina Commedia* scritta in "volgare fiorentino" che diventerà la lingua italiana

La *Divina Commedia* è considerata una delle più grandi opere della letteratura universale. Dante iniziò a lavorare all'opera intorno al 1300, dieci anni dopo la morte di Beatrice, e la continuò nel resto della vita pubblicando le cantiche man mano che le completava. Si hanno notizie di copie manoscritte dell'*Inferno* intorno al 1313. Mentre il *Purgatorio* fu pubblicato nei due anni successivi. Il *Paradiso*, iniziato forse nel 1316, fu pubblicato negli ultimi anni della sua vita.

Il poema è diviso in tre libri, o "cantiche", ciascuno formato da 33 canti, tranne l'*Inferno* che ne

Fig. 8. Sotto il portico del Pavaglione di Bologna si trova l'ingresso dell'Archiginnasio: questa fu la prestigiosa sede dell'Università (edificio costruito nel 1563) fino agli inizi dell'Ottocento (foto dal web: <https://visitupbologna.com/2017/07/12/archiginnasio-di-bologna/>).



presenta 34, poiché il primo funge da parte introduttiva dell'intera opera. Ogni canto si compone di terzine di endecasillabi (la cosiddetta "terzina dantesca").

La *Divina Commedia* è una rappresentazione drammatica della realtà, intrisa di una particolare spiritualità cristiana, mescolata alla passione politica del poeta. Narra di un viaggio immaginario nei tre regni dell'aldilà, nei quali si proiettano il bene e il male del mondo terreno.

E' molto importante anche approfondire la assoluta novità della

lingua usata da Dante Alighieri nella scrittura della sua opera, per la quale è considerato il **"padre della lingua italiana"**. Lui nella *Commedia* usa il linguaggio utilizzato quotidianamente dal popolo fiorentino, il cosiddetto "volgare", quello che sicuramente aveva utilizzato nei pochissimi dialoghi scambiati con Beatrice.

A quel tempo l'Italia medievale era molto divisa politicamente e assai variegata sotto il profilo linguistico. Nella "selva" dei diversi volgari, pochi avevano una qualche forma di prestigio culturale, nessuno la forza per imporsi sugli altri.

Fig. 9. Un antico manoscritto miniato della *Divina Commedia*, l'opera poetica di Dante che ha promosso in Italia il "volgare fiorentino" come lingua letteraria e in seguito è diventata l'italiano di tutti (tratto dal web: <https://www.radici-press.net/il-padre-della-lingua-italiana/>).



Incontrastata lingua della cultura rimaneva il latino, forte del vantaggio di essere la lingua praticata dai dotti di tutto l'Occidente. Nella *Commedia* il poeta dà al "volgare fiorentino" la legittimazione per diventare "la lingua letteraria degli italiani": il primo nucleo di aggregazione dell'Italia che sarebbe nata politicamente solo molti secoli più tardi.

E sarà la fama del poema, attestata già mentre Dante era in vita, ad assicurare al "volgare fiorentino" il prestigio necessario per superare i confini della Toscana e raggiungere la più alta cultura [12] (Fig.9).

Testimonianze di Dante Alighieri a Bologna

Bologna è una delle città più nominate da Dante, dopo Firenze, nelle sue opere poetiche.

Secondo alcuni studiosi Dante si reca a Bologna, nota per l'importanza culturale della sua Università, quando è molto giovane, nel **1287** a 22 anni, per approfondire i suoi studi (qualcuno lo definisce ironicamente "studente fuori sede"). In quell'anno compone una delle sue prime attestazioni poetiche, intitolata "*Non mi poriano già mai fare ammenda*", noto anche come "sonetto della Garisenda", trascritto dal notaio Enrichetto delle Querce in un memoriale del Comune di Bologna. Siamo tre anni prima dell'evento che sconvolgerà la sua vita, la morte di Beatrice. E' un ragazzo molto giovane, lontano dalla sua Firenze e dal suo amore. Passeggiando per Bologna osserva la maestosità delle due torri, accenna in particolare alla torre pendente, la Garisenda, e si ritrova a

ricordare un volto femminile. Che si riferisca a Beatrice, a un'altra donna, o incredibilmente alla Torre degli Asinelli, è difficile comprenderlo. Questo sonetto andrà, assieme ad altri, negli anni successivi alla morte di Beatrice, a comporre la "*Vita Nova*", definita il romanzo autobiografico di Dante (Fig.10).

La Garisenda compare di nuovo nella *Divina Commedia* nei versi dell'*Inferno* nel canto XXXI, e ad essa viene paragonato il gigante Anteo, quando si china a raccogliere Dante e Virgilio per portarli al cospetto di Lucifero:

"Qual pare a riguardar la Garisenda / sotto 'l chinato, quando un nuvol vada / sovr' essa sì, che ella incontro penda; tal parve Anteo a me che stava a bada / di vederlo chinare, e fu tal ora / ch' i' avrei voluto ir per altra strada" (Fig.11 A e B).

Con il passare dei secoli l'amore di Bologna per Dante Alighieri e per le sue opere non si è mai affievolito, anzi è cresciuto fino ai giorni nostri.

Nel **1909** il Comune di Bologna, in base al piano regolatore del 1889, approvò il progetto di aprire una lunga strada che unisse via Santo Stefano con il viale della circonvallazione. Era un progetto ardito, che prevedeva l'abbattimento di edifici in via Santo Stefano che impedivano lo sbocco della nuova strada. La denominazione fu: "**Via Dante Alighieri**"; è considerata una delle strade più belle di Bologna (Fig.12).

La via dedicata a Dante incrocia "**Viale Giosuè Carducci**" (1835 -1907) poeta, scrittore, critico letterario e docente nell'Università di Bologna (fu

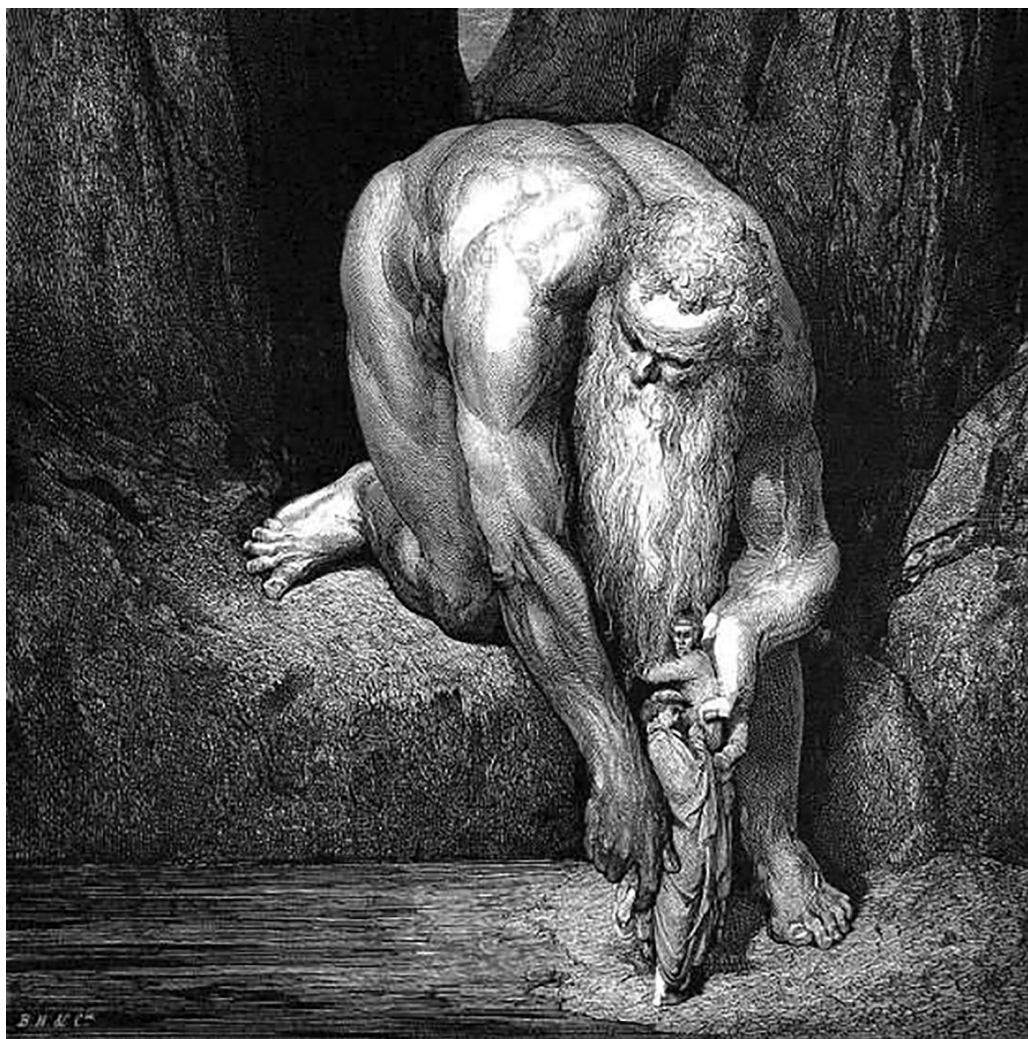
Fig. 10. Dante si reca a Bologna, nota per l'importanza culturale della sua Università, nel 1287 a 22 anni, per approfondire i suoi studi. Passeggiando per Bologna osserva la maestosità delle due torri e accenna in particolare alla torre pendente, la Garisenda (foto Luigi Ropa Esposti).



il primo italiano a vincere il Premio Nobel per la letteratura nel 1906) che era innamorato di Dante; infatti aveva chiamato Dante il primo figlio e Beatrice la prima delle tre figlie. Il Comune ha voluto creare una continuità urbanistica fra due grandi

poeti. Grazie a Giosuè Carducci è nata a Bologna nel 1889 la "Società Dante Alighieri" con lo scopo di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo. Oggi, per merito di questa società, ogni continente può contare sull'attività di varie sedi della

Fig. 11 A. Gustave Doré illustra il gigante Anteo quando si china a raccogliere Dante e Virgilio per portarli al cospetto di Lucifero. Dante, nei versi dell'Inferno canto XXXI, lo paragona alla torre pendente della Garisenda di Bologna (Dante Alighieri, La Divina Commedia – illustrazioni di Gustave Doré, Edizioni Forni, Ginevra, 1974).



“Dante” che non solo svolgono corsi di lingua italiana, ma anche allestiscono varie manifestazioni culturali (13).

In occasione del recente “Dantedì” (25 Marzo 2021) sia la televisione italiana che la radio hanno più volte intervistato il **professore Giuseppe Ledda**, docente di Letteratura Italiana a Bologna nell’Università degli Studi dal 2014. E’ titolare dei corsi di Filologia e Letteratura Dantesca. Ha tenuto corsi su Dante presso le sedi bolognesi delle università americane, ed è condirettore della rivista dantesca “*L’Alighieri*” dal 2010 e membro del

Comitato direttivo della rivista “*Studi danteschi*” dal 2016 (14).

Testimonianze di Dante Alighieri in Emilia Romagna

L’Emilia-Romagna è stata una terra importante per Dante, a tutti gli effetti una seconda patria. Nella regione “*tra ’l Po e ’l monte e la marina e ’l Reno*”, come egli stesso la definì nel XIV canto del *Purgatorio*, il Poeta soggiornò a più riprese e trascorse gli ultimi anni della sua sofferta esistenza da esule. Preziosi manoscritti miniati delle opere di Dante e varie altre testimonianze

FIG.11 B. La lapide posta sulla Garisenda che riporta il verso dell’*Inferno* in cui cita la torre e il gigante Anteo (foto Luigi Ropa Esposti).



storiche, sopravvivono ancora oggi nelle biblioteche e negli archivi delle città da Piacenza a Rimini, passando per Parma, Modena, Bologna, Imola, Ferrara, Ravenna, Forlì e Cesena.

Per valorizzare questo rilevante patrimonio dantesco, in occasione del settimo centenario dalla morte di Dante, il Servizio Patrimonio Culturale della Regione Emilia-Romagna ha iniziato una collaborazione con la *"Società Dantesca Italiana"* (Società nata a Firenze nel 1888; tra i soci fondatori i più bei nomi della cultura italiana dell'epoca) (15).

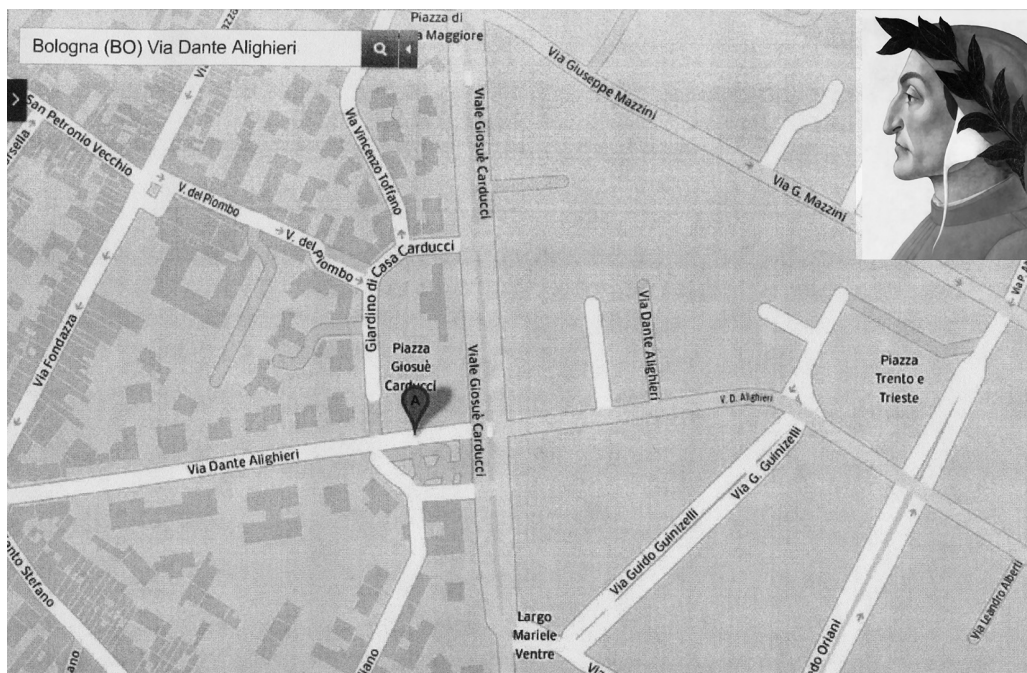
Per la circostanza è stato ideato un percorso espositivo su *"Dante e la Divina Commedia in Emilia-Romagna"*

che ha comportato l'allestimento di ben 14 mostre, visitabili in un periodo che si prolunga fino ai primi mesi del 2022.

Fra Piacenza, Parma, Modena e Ferrara sono state coinvolte: la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza; la Biblioteca Palatina di Parma; l'Archivio di Stato di Modena; la Biblioteca Estense-Universitaria di Modena e la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara.

Nel ravennate e nel riminese sono state allestite importanti mostre: il Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna; l'Istituzione

Fig. 12. Nel 1909 il Comune di Bologna aprì una nuova lunga strada che univa via Santo Stefano con il viale della circonvallazione. Fu denominata *"Via Dante Alighieri"*; è considerata una delle strade più belle di Bologna (elaborazione di Paolo Michelini).



Biblioteca Classense di Ravenna; la Biblioteca Civica "Aurelio Saffi" di Forlì; la Biblioteca Malatestiana di Cesena; la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini.

Nel bolognese hanno particolare importanza: l'Archivio di Stato di Bologna (dove sono state scoperte tracce notarili recanti testimonianze dantesche); la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna; la Biblioteca Universitaria di Bologna; la Biblioteca Comunale di Imola. Per la città di Bologna abbiamo già accennato alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio che ha realizzato una mostra virtuale di documenti danteschi intitolata «Cercar lo tuo volume».

Purtroppo la situazione di emergenza sanitaria provocata dalla pandemia del Covid-19, che si sta prolungando in modo preoccupante anche nell'anno 2021, sta causando serie difficoltà per cui molte delle mostre sopraindicate vengono proposte on-line attraverso Internet [16].

Note

[1] Ai tempi di Dante la città di Ravenna si affacciava sul mare, poi, col passare dei secoli, i detriti dell'antico delta del fiume Po ne estesero la spiaggia. Qui è Francesca che parla, figlia di Guido il Vecchio Da Polenta signore di Ravenna. Per accordi delle famiglie nobili fu maritata nel 1275 a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, uomo poco attraente e per di più sciancato. Innamoratasi di Paolo, fratello del marito, bellissimo giovane, fu da Gianciotto uccisa assieme al suo amante. Dante apprese questa storia dal nipote di Francesca, quel Guido Novello Da Polenta presso il quale fu ospite negli ultimi anni della sua vita.

[2] Alessandro Barbero, DANTE, Editori Laterza, Bari, 2020, pp. 3-14

[3] Web: https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Campaldino

[4] Web: <http://www.betania2010.com/wp-content/uploads/2017/06/DANTE-1-it.pdf>

[5] Dante odiò talmente Bonifacio VIII da decidere di riservargli un posto all'*Inferno*, fra i "simoniaci" nel Canto XIX (sebbene quest'ultimo non fosse ancora morto nel periodo in cui veniva scritto l'*Inferno*). I "simoniaci" erano coloro che in vita si macchiavano del reato di comprare cariche e potere a fronte di denaro. Il termine "simonia" deriva da Simon Mago, descritto negli Atti degli Apostoli come un cristiano che, volendo aumentare i suoi poteri, offrì a San Pietro del denaro, chiedendogli di ricevere in cambio le facoltà taumaturgiche concesse dallo Spirito Santo. (Web: <https://www.meandsardinia.it/bonifacio-viii-il-papa-odiato-da-dante-che-creo-il-regno-di-sardegna/>)

[6] Web: https://it.wikipedia.org/wiki/Dante_Alighieri

[7] Alessandro Barbero, DANTE, Editori Laterza, Bari, 2020, pp. 95-102

[8] Ibidem, pp. 71-76

[9] Web: <https://www.sololibri.net/Tanto-gentile-e-tanto-onesta-pare-testo-e-parafasi.html>

[10] Web: https://it.wikipedia.org/wiki/Beatrice_Portinari#

[11] Web: <http://aquaeductus2.blogspot.com/2009/10/dante-veneziana.html>

[12] Web: <https://mediumaevumweb.wordpress.com/2017/09/08/la-lingua-della-commedia/>

[13] Il Resto del Carlino, Cronaca di Bologna, rubrica "Bologna com'era", 8-9 Aprile 2021

[14] Web: <https://www.bolognatoday.it/attualita/dante-bologna-morte-ledda-alma-mater.html>

[15] Web: https://it.wikipedia.org/wiki/Societ%C3%A0_Dantesca_Italiana

[16] Web: <https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/aree-tematiche/comunita/incontrare-il-patrimonio/dante-e-la-divina-commedia-in-emilia-romagna>